

# DAY 6 8 MAGGIO 2023

Daily a cura di filmidee1

Found Footage  
UNARCHIVE Fest — 1°

Roma  
3-8 Maggio  
2023

*Il riuso  
creativo  
delle  
immagini*

Cinema  
Intrastevere

Accademia  
di Spagna

Alcazar



[www.unarchivefest.it](http://www.unarchivefest.it)



Ideato e prodotto da



In collaborazione con



Con il sostegno di

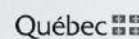


Patrocinato da



150

AÑOS DE INNOVACIÓN  
Y CREACIÓN CULTURAL  
1873-2023



Con la collaborazione di





Danzare con la pellicola  
Di Marco Longo

L'idea di un corpo a corpo immaginifico con il cinema, che porti con sé tutte le dialettiche materiche della pellicola, sembra collocarsi al centro (ai margini, nel fuori campo...) del breve, affascinante film di Steven Woloshen, autore sperimentale attivo dai primi anni Ottanta e pioniere di scratch animation e camera-less animation. Fin dal titolo il suo cortometraggio si delinea come un processo performativo, sotteso tra filmmaker e supporto, secondo un paradossale principio di riconfigurazione che converta quest'ultimo in puro contenuto dinamico, una sorta di identità sfuggente di cui tentare un ritratto, controcampo ideale al movimento dell'autore che lo sonda indiziariamente nell'aura di luci stroboscopiche. Un dispositivo alchemico che insegue il tentativo di rianimare i fantasmi e le presenze altrimenti impalpabili che abitano le superfici grezze del fotogramma, lasciando sempre aperta la domanda su cosa stiamo guardando, a quale tempo appartenga e da quale altro luogo, da quale storia arrivi fino a noi. Una coreografia per camera oscura, che nel quadro di un sogno assoluto sia pensata e realizzata per generare una meravigliosa astrazione, cromaticamente virata a una suggestiva dominante blu. Viene alla mente l'aforisma poetico di Yves Klein: "What is blue? Blue is the invisible becoming visible". Potrebbe essere anche una perfetta descrizione della danza, capace di portare al di fuori del corpo tutte le immagini che lo animano interiormente.

PERF DANCE

Steven Woloshen | 3 min

CONCORSO INTERNAZIONALE

Cinema Intrastevere Sala 1, ore 15:00

La percezione dell'invisibile  
Di Leonardo Strano

Le immagini scientifiche sono come la musica: in esse forma e contenuto coincidono e non possono essere analizzate singolarmente. Quando il cinema contemporaneo le accoglie e le integra nel proprio tessuto, ecco che subito interviene il contenutismo, postura interpretativa che ancora infesta la pratica di lettura delle immagini audiovisive (mentre è stato abbandonato dall'analisi delle altre arti). Poco da fare: la ricerca del contenuto, del messaggio, della storia, rimbalza contro immagini senza nessun significato che non sia la forma e si traduce in una negazione ("questo non è cinema") o in un'incomprensione che cerca legittimità nelle ragioni del gusto personale ("sarà anche cinema, ma non fa per me"). Eppure, il cinema, prima che si appesantisce di costrizioni letterarie, era partito da lì, da una coincidenza assoluta tra forma figurale del rappresentato e significato della rappresentazione, nella pura scoperta scientifica delle possibilità della ripresa. *Under the microscope* ritorna a quel tempo audiovisivo archeologico dove riprendere significava attestare una presenza, rilevare una pura traccia, e guardare corrispondeva a meravigliarsi per qualcosa di impossibile da vedere, o meglio, corrispondeva a vedere l'invisibile. Rimontando frammenti del cinema scientifico sperimentale degli anni '20, Michaela Grill riallinea lo sguardo a questa visione dell'impossibile, a questo "inconscio ottico" inventato dal cinema, capace di dischiudere all'occhio nudo gli inavvicinabili mondi della microscopia. Il risultato non è un catalogo archivistico che ha ragioni meramente didattiche, ma una riscrittura (per mano di un montaggio che taglia e sfronda, e ricompatta, seguendo corrispondenze di tonalità e suggestioni di danza cellulare) che manipola la percezione e la scolpisce fuori dalle abitudini.

UNDER THE MICROSCOPE

Michaela Grill | 7 min

CONCORSO INTERNAZIONALE

Cinema Intrastevere Sala 2, ore 15:00







Scrivere, filmare, vivere

Di Sara Gelao

Nel 1972 Annie Ernaux, Premio Nobel per la Letteratura 2022, e suo marito Philippe Ernaux, acquistano una cinepresa Super 8. Nel decennio successivo, Philippe l'ha utilizzata per catturare la vita familiare, i loro due figli, viaggi lontani e momenti intimi. All'incrocio tra l'home video di famiglia e un diario personale dal retrogusto piacevolmente politico, *Les Années Super 8* è una meta-storia, o una storia familiare dentro la storia di un'epoca. Quello che si presenta quindi come un moving photo album – 'moving' in inglese ha duplice significato, quello di commovente e di in movimento – è stato realizzato da uno dei figli della coppia, David Ernaux-Briot, e da sua madre, Annie. I due ci consegnano, insieme al found footage redivivo, un commentario (auto)riflessivo in voice-over, sgranato da una combinazione di nostalgia per quel che fu e di aspra consapevolezza di quel che è ora, sia esso a proposito di degrado ambientale, potere filmico, o di esperienze esistenziali, spesso declinate al femminile. *Les Années Super 8* è tutto quello che c'è sulla pellicola, ma soprattutto quello che si deposita ai suoi margini, se non oltre. Questo film luminescente cerca di rispondere a una domanda cruciale, annosa: cos'hanno da dire le immagini su chi si era, e sui tempi in cui si era? E, indirettamente, parla per la necessità impellente di un'epoca, la nostra, di narrazioni cinematografiche che sfuggano e resistano all'atrofizzazione e saturazione delle immagini, e per estensione, del linguaggio visuale tutto. L'essay film, e la gemma umanista che è *Les Années*, fa proprio questo: si (im)pone come pratica riflessiva, ri-abilitante e profondamente autoriale, una pratica che innesca un corto circuito meta-critico tra storia, individuale e collettiva, memoria e immagine, di cui oggi abbiamo innegabilmente bisogno.

ANNIE ERNAUX – I MIEI ANNI SUPER 8

Annie Ernaux, David Ernaux-Briot | 61 min

PROIEZIONI SPECIALI

Cinema Intrastevere Sala 1, ore 17:30

## La memoria è una casa che crolla

Di Laura D'Angeli

Se è vera l'espressione "nessun posto è come casa" è pure vero che non c'è alcun altro luogo che richieda uno sguardo cinematografico così intimo e privato come quello sul luogo d'origine, spazio ancestrale a cui si deve inevitabilmente tornare per riscoprire se stessi. Declinato e sviscerato in forme diverse, la casa è il tema centrale della rassegna **No place like home**, curata da André Habib, professore dell'Université de Montréal, che racchiude una selezione di titoli della regista franco-canadese Louise Bourque.

Scriva il sociologo francese Didier Eribon che il ritorno all'ambiente da cui si proviene è sempre un ritorno a sé e su di sé, un ritrovarsi con un se stesso tanto più negato quanto conservato. Tornare a casa significa dunque scegliere coscientemente di ritrovarsi, per quanto il percorso possa essere intricato o doloroso. Il processo che il cinema di Louise Bourque mette in atto è un conoscersi scavando nei meandri della propria memoria familiare, nel riscoprire le proprie immagini, quelle dei filmati di famiglia di infanzia. La casa filmata dal padre, i ritratti della madre e della sorella, sono tutte immagini che tornano costanti nei film della rassegna. Bourque non si limita a utilizzare questi materiali, spesso filmati ancor prima della sua nascita, ma li rivendica, li fa suoi. I film diventano un processo di lotta, un combattimento con il materico e con la pellicola che viene manipolata, fatta a brandelli e poi ricomposta. Come la pellicola si disfa, si distrugge, e poi tenta di riacquistare una sua propria materialità davanti ai nostri occhi, così l'anima della regista cerca di ritrovarsi, riconciliarsi con l'ambiente familiare.

Questo riscoprirsi non sempre è piacevole, non sempre è indolore. Si tratta di confrontarsi con i traumi che la casa racchiude in sé, con il dolore e con i lutti. La cosa più interessante del riuso di Bourque, infatti, è la totale indifferenza, per non dire negazione, del senso di nostalgia che i filmati di famiglia spesso evocano. Le immagini della casa di famiglia in **Imprint**, i ritratti della madre in **Just Words**, o quelli del padre in **Bye Bye Now** vengono distorti, deformati, nel tentativo di comunicare una sensazione di disorientamento, di suggerire una presenza nell'assenza, nei volti sbiancati, nelle finestre cancellate, nei gesti strappati a metà. Attraverso la manipolazione dei suoi archivi familiari, Bourque reclama se stessa, e guarda il proprio passato con uno sguardo straniante che fa dell'incertezza e dell'assenza di coordinate il motore centrale per ritrovare il proprio nucleo. Guardare i suoi lavori significa diventare testimoni di un'esplorazione che da individuale diventa universale, perché naviga gli archetipi degli spazi sociali e familiari che tutti noi attraversiamo, che neghiamo ma che al contempo abbiamo profondamente radicati in noi e con i quali, proprio come fa Louise Bourque, dobbiamo fare i conti, prima o poi.

NO PLACE LIKE HOME

Louise Bourque | 67 min

I FILM DI LOUISE BOURQUE

Cinema Intrastevere Sala 1, ore 20:00



UnArchive Found Footage Fest è ideato e prodotto dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, in collaborazione con Archivio Luce, con il sostegno del MiC – Direzione Generale Cinema e Audiovisivo e di altre istituzioni pubbliche e private.

**Direzione Artistica di Marco Bertozzi e**

**Alina Marazzi**

**Ideazione e direzione organizzativa**

**Luca Ricciardi**

**Comitato organizzativo**

**Matteo Angelici**

**Stefano Cirone**

**Aurora Palandrani**

**Coordinamento organizzativo**

**Cecilia Chianese**

**Comitato di selezione**

**Veronica Flora**

**Gabriele Ragonesi**

**Giacomo Ravesi**

**Chiara Rigione**

**Roland Seiko**

**Curatori**

**André Habib**

**Philippe-Alain Michaud**

**Giacomo Ravesi**

**Programmazione, ricerca film e relazioni  
con le università**

**Veronica Flora**

**Programmazione e catalogo**

**Gabriele Ragonesi**

**Ospitalità**

**Ivana Brozzi**

**Accoglienza ospiti**

**Carlotta Pavoni**

**Coordinamento organizzativo panel**

**Ivana Brozzi**

**Cristiano Migliorelli**

**Alice Orteni**

**Immagine festival**

**Gianluca Abbate**

**Grafiche e sito web**

**Roberto Del Balzo**

**Ufficio stampa**

**Elisabetta Castiglioni**

**Collaborazione organizzativa**

**Joana de Freitas Ginori**

**Collaborazione editoriale**

**Riccardo De Stefano**

**Social media**

**Serena Fioravanti**

**Lavorazioni tecniche**

**Simona Debernardis**

**Luigi Cuomo**

**Milena Fiore**

**Alessandro Mazzucca**

**Daniel Tellone**

**Proiezioni in pellicola**

**Massimiliano Rossi**

**Traduzioni e interpretariato**

**Sara Triulzi**

**Sottotitoli**

**Giulia Franciosi**

**Consulenza e collaborazio-  
ne archivistica**

**Letizia Cortini**

**Claudio Olivieri**

**Collaborazione studenti**

**Irene Atzeni**

**Francesco Maria Balestra**

**Ilaria Pacella**

**Eugenia Inversi**

**Flavia Martinelli**

**Iolanda Nocera**

**Melany Catanaru**

**Lorenzo Ragazzini**

**Giulia Romani**

**Nicole Salerno**

**Carlo Tomljanovich**

**Nicolas Veron**

**Flavia Zazza**

**Si ringraziano per i sottotitoli**

**Alpe Adria Cinema/Trieste Film  
Festival**

**Archivio Aperto**

**PerSo – Perugia Social Film Festi-  
val**

**Rete Cinema in Laguna**

**SUB-TI Ltd**

**SudTitles Palermo**

**ZaLab**